

Riceviamo e pubblichiamo

## Manara interviene

Caro Rinaldo, al mio ritorno da Napoli ho trovato tra la posta l'ultimo numero di COMIC ART, il numero 59, in cui, sotto il titolo rivelatore di «Drammi & Sveltine», ho potuto leggere il secondo articolo in cui Luigi Bernardi si esprime sulla mia modesta opera.

Una certa etica impedisce agli autori di entrare in polemica con i critici ed infatti io me ne asterrò, come ho sempre fatto, anche quando certi toni beffardi autorizzerebbero ad accantonare qualsiasi etica; quando si minaccia di seppellire i lettori non osequienti sotto una valanga di millecinquecento storie di Miele, forse non si valuta adeguatamente la fatica che ci vuole per farne anche solamente cinque di quelle storielle.

Dell'articolo di Bernardi e del tuo successivo avallo vorrei considerare solo il finale, trascurando i furori moralisti che ne costituiscono il nocciolo, dato che Bernardi non è certamente stato il primo né, temo, sarà l'ultimo a tuonare contro l'erotismo. Nel finale del suo articolo Bernardi ipotizza lo scenario ideale sul modo in cui «le cose devono funzionare». Non ti nascondo che leggendolo ho provato il classico brivido di gelo.

Secondo Bernardi, il critico, posto al vertice della piramide fumettistica, si aggira severo e vigile con una bacchetta nelle mani dietro la schiena tra le file di banchi in cui gli autori, che hanno finalmente imparato «a temere il Suo giudizio», stanno curvi e timorosi dei loro compiti, un occhio al foglio bianco e l'altro alla bacchetta che potrebbe colpirli sulle orecchie al minimo errore. Terminato il compito, il critico giudicherà quale è buono e quale no, poi, uscito dall'aula, si apposterà all'edicola dove, sempre con la bacchetta dietro la schiena, sorveglierà il «criterio di scelta» dei lettori, punendo quelle manine disubbidienti che insistessero a posarsi su pubblicazioni non gradite.

Riassumendo: alla base della piramide c'è il popolo buio, confuso, ignorante, che non sa scegliere perché non possiede gli strumenti per farlo. Un po' sopra ci sono gli autori che, cattivi per natura ed avidissimi, raccontano le loro storielle furbastre carpando la buona fede incosciente del popolo buio. Fortunatamente, però, sopra a tutti c'è il critico che mette fine a questo turpe mercato castigando equamente autori gaglioffi e lettori non allineati.

Questa è l'immagine, forse un po' colorita, che esce nitidamente dall'articolo di Bernardi là dove lui stesso esplicitamente auspica che gli autori comincino a «temere il giudizio» dei critici e che i lettori utilizzino tale giudizio come criterio di scel-

ta. E finisce con questa frase sconcertante: «Perché è proprio così che le cose devono funzionare».

Quello che dico io è che è proprio così che le cose NON devono funzionare, perché questo è un criterio fascista, arrogante ed autoritario. Perché le cose funzionavano proprio così quando Starace era capo del Minculpop. Perché bisogna finalmente capire che la gente ha diritto di scegliere quello che vuole senza che un cretinetti qualunque la minacci di seppellirla sotto millecinquecento non si sa bene cosa. Perché la storia di sicuro successo a tavolino non esiste ed ogni autore racconta quello che lo appassiona e lo diverte sperando che appassioni e diverta anche gli altri con grande amore e grande rispetto. L'unico referente possibile per un autore sono i lettori. I lettori e gli autori si scelgono reciprocamente e si vogliono bene a vicenda.

Il piacere di un autore diventa compiuto solamente quando lo condivide con i suoi lettori e quando questo avviene è un miracolo, è un MIRACOLO! e scatta la complicità e si sorride insieme a chilometri di distanza, in nazioni diverse, in diversi emisferi, e ci si regala reciprocamente qualcosa e qualcosa si ruba affettuosamente e questo lo so perché sono anch'io un lettore. Altro che «temere il giudizio dei critici» o «utilizzarlo come criterio di scelta»! Sono io il mio criterio di scelta. Io solo scelgo le mie letture, io solo scelgo con chi ridere insieme o con chi piangere.

Un autore che temesse il giudizio dei critici sarebbe finito, morto, spacciato. Nessuna dolce ispirazione verrebbe più a visitarlo, la notte. Avrebbe costantemente davanti il ghigno di Bernardi con la sua infame bacchetta dietro la schiena.

Quella bacchetta è il nemico numero uno. Ogni autore deve spezzare quella bacchetta e infilarla dove si sa e poi deve andare in giro per il mondo per cercare chi lo ami per amarlo e sorridere insieme.

In sostanza, caro Rinaldo, non voglio certo, né potrei, impedire a chicchessia di nutrire teorie liberticide né di pubblicarle sulla tua rivista, ma posso, e voglio, allontanarmene.

Avendo tu avallato quell'articolo l'hai fatto diventare una linea di tendenza del giornale e questo non posso accettarlo. Non voglio sottrarmi al giudizio dei lettori, anzi, è l'unico giudizio che mi interessa e proprio di questo, in fondo, vengo rimproverato, ma rifiuto di comparire ancora su una rivista che mantenga certi atteggiamenti. Prendo quindi commiato dai lettori di COMIC ART e li saluto affettuosamente. Vorrà dire che sarai costretto a seppellire i più disubbidienti sotto millecinquecento storielle di qualcunaltro.

Ti prego solamente per il rispetto che devi ai tuoi lettori, di pubblicare integralmente questa mia lettera, anche come smentita a qualunque notizia che parli di mie future apparizioni su COMIC ART.

Milo Manara

## Caro Milo,

cercherò di essere breve e circostanziato. Non mi pare che Luigi Bernardi sia andato più in là del suo lecito diritto di critica. Egli ha l'esperienza e l'autorevolezza per parlare di fumetti ed è per questo che ci onoriamo di ospitare i suoi scritti su Comic Art. Credo che le critiche esterne da Luigi non siano state interpretate con la dovuta attenzione. Sarebbe infatti apparso chiaro ad una lettura riflettuta che è proprio l'amore per il fumetto che ha suscitato le sue osservazioni, un amore che mi pare sia anche indirizzato verso la tua persona e le tue opere. Se qualcosa è mancato in Bernardi è proprio la lucida freddezza con la quale bisogna portare avanti un discorso critico; infatti la passionalità ha preso il sopravvento sulla razionalità. Ma questo è accaduto proprio per la notoria affezione che Luigi Bernardi porta al fumetto. Inoltre non credo proprio che negli articoli in questione sia stata proposta una qualche censura nei confronti dell'erotismo in generale o verso le rappresentazioni contenute in alcuni tuoi fumetti.

Caro Milo tu ipotizzi un rapporto a due tra autore e pubblico senza intermediari. Ma ciò è solo poesia perché in realtà, e per fortuna, nella fruizione di un'opera intervengono altri fattori: innanzitutto lo spirito critico (che può essere espresso da chiunque) poi l'organizzatore del medium (in questo caso l'editore) e infine le istituzioni pubbliche (che regolano e favoriscono la fruizione).

Luigi Bernardi ha svolto la sua funzione e ha fatto quindi il suo mestiere. Non sta a noi dire se l'ha svolto bene o male perché non sono in discussione i giudizi di merito ma i ruoli di ciascuno. Tu citi un periodo sciagurato, quello fascista, durante il quale veniva limitata la libertà di espressione. Limiteremmo la libertà proprio se imponessimo all'operatore culturale il bavaglio per sostituire l'analisi critica con l'agiografia e l'aneddotica spicciola che sembrerebbero dover restare le uniche attività del critico inoffensivo.

Infine la nostra linea «politica» resta quella che abbiamo manifestato più volte. Siamo per il rispetto dei diritti di ciascuno fra i quali primeggiano quelli di assicurare libertà creativa agli autori e la libertà di critica a tutti i collaboratori, nessuno escluso, garantendone la pari dignità e non sottoponendoli mai alla coercizione di sottostare alla diminuzione della propria libertà per fini economici, politici, editoriali, ecc. ecc.

Caro Milo noi ti conosciamo per persona di squisita sensibilità e convinto libertario per non confidare che saprai leggere con attenzione queste mie poche note, che sono state sottoposte a tutto il corpo redazionale.

Se l'accaduto ha fatto tendere i tuoi nervi sottoponendoti ad una forte pressione psicologica ce ne dispiace. La tua lettera se dovesse essere riscritta oggi sarebbe forse diversa. Almeno questo speriamo. Se vorrai ancora essere dei nostri ci farà molto piacere e saremo onorati di averti con noi. Beninteso continuando a discutere.

Rinaldo Traini